

Mettere in circolo il proprio amore

di *Selena Gheno - Afi Treviso*

Dopo parecchi anni di affidi familiari è difficile fare sintesi di che cosa questi rappresentino per me, essendo tantissime le emozioni ed i ricordi che essi suscitano. Primo tra tutti, il pensiero va ai volti dei bambini con cui abbiamo condiviso un tratto di strada e alle storie che quei volti racchiudono, spesso cariche di difficoltà e sofferenza. Entrare a farne parte - attraverso la formula dell'affido - rappresenta senz'altro un atto di solidarietà, ma soprattutto un motivo di crescita.

Siamo diventati famiglia affidataria in maniera graduale: dapprima su richiesta del Comune abbiamo iniziato ad accogliere in casa un bambino durante i pomeriggi, perché la sua mamma lavorava. In seguito, dopo esserci accorti che con poco si poteva aiutare molto, la nostra esperienza di accoglienza ha preso le vesti dell'affido. Ad essere sinceri, in famiglia c'era già abbastanza movimento... due genitori e tre figli adolescenti sono più che sufficienti ad abbattere la noia e a rendere ogni giornata diversa dall'altra, soprattutto se si considerano gli impegni di ciascuno a lavoro, a scuola e nelle varie attività. E quante volte ho invidiato le case di amici, molto più ordinate e silenziose della mia! Eppure, i miei genitori hanno voluto continuare con gli affidi, volentieri di non bastare a noi stessi e convinti che **l'esperienza di famiglia è un valore**

a cui ogni bambino ha diritto nel proprio percorso di crescita.

All'inizio di ogni esperienza di affido familiare è difficile intuire l'evoluzione e gli scenari che si apriranno nel tempo. Inoltre è forte la paura di non essere all'altezza e di non saper gestire le difficoltà con il bambino in affido e con la famiglia di origine. Un po' di sana incoscienza ci vuole in quel primo "Sì", ma nel mettersi in gioco piano piano si attivano risorse di cui non si pensava di disporre e si scopre la forza dell'essere famiglia, in cui ognuno contribuisce offrendo ciò che sa fare e dividendo quello che c'è. Nonostante non siano richieste delle competenze particolari, non si può negare che ogni affido porti con sé un enorme carico di impegno, in termini di tempo e di sacrifici. I gusti, le regole, le abitudini ed i ritmi diversi costringono al dialogo anche quando non si è dell'umore giusto. Non sempre è immediato capirsi a vicenda, soprattutto con la famiglia di origine, ma nel farlo ci si pongono nuove domande e si trovano motivazioni più forti a quanto si dava per scontato. Nel nostro caso, verrebbe quasi da parlare di "doppio affido" per il supporto che richiede la mamma della bambina che abbiamo in affido. La sfida



più grande per noi è proprio il saper accogliere l'inesperienza ed i bisogni di questa giovane mamma.

Allargando le braccia all'accoglienza, abbiamo provato sulla nostra pelle che l'amore riempie le crepe della sofferenza e dona sollievo e felicità alla nostra famiglia allargata e agli amici che

condividono con noi questa gioia. Non si tratta di superpoteri, ma di sentirci ancor più umani... nel significato profondo della parola "umanità"! Dopo aver chiesto alla bambina che in questo periodo accogliamo in casa che cosa sia per lei l'affido, ha risposto: «è una cosa bella, all'inizio sei un po' spaventata poi invece ti tranquillizzi, sei più felice di prima. Sai che non sei con la tua mamma vera, ma che ti vuole bene come una mamma. Sono anche io parte della famiglia e vivo sensazioni che non ho mai provato, come per esempio più amore nei confronti degli altri e protezione. Litighiamo a volte, sì, ma c'è qualcosa di più forte che ci fa fare la pace, mi fa sentire protetta e unita a loro».

L'invito che rimane aperto a tutte le famiglie è proprio quello di mettere in circolo il proprio amore, ricordando che tutto ciò che non è donato va perduto. Provateci per credere!